

INTERVENTO

Per le categorie oneri importanti e non indolori

di **Claudio Siciliotti**

Una delle poche note positive di questa manovra particolarmente difficile, è l'equilibrio che il Governo ha saputo raggiungere sulle professioni. Non era facile, dovendo muoversi tra le pulsioni di chi, irrealisticamente, non vorrebbe cambiare nulla e quelle di chi, strumentalmente, parla di liberalizzazioni, ma mira invece al loro smantellamento.

Le novità introdotte non hanno nulla da invidiare alle tanto decantate aperture del 2006. Anzi, possiamo dire che sono assai più incisive, perché, oltre a riprendere il tema della derogabilità delle tariffe e della libertà della pubblicità, introducono importanti paletti sul fronte delle garanzie qualitative e patrimoniali per l'utenza, disponendo l'obbligatorietà della formazione continua e della copertura assicurativa per i danni da responsabilità professionale. Se lo scopo è effettivamente quel-

lo di riformare il comparto delle professioni nell'interesse dei cittadini che se ne avvalgono, anziché nell'interesse di soggetti che vogliono occupare gli spazi economici dei professionisti, senza però soggiacere alle responsabilità di cui essi sono gravati, queste e non altre sono le cose su cui bisogna ragionare.

Così come, se lo scopo è effettivamente quello di agevolare l'accesso alle professioni e non quello di snaturarle in mere attività economiche prive di rilevanza sociale, la via non è quella di eliminare l'esame di Stato previsto dalla Costituzione, ma quella di agevolare lo svolgimento del tirocinio già durante gli ultimi anni dell'università e di esplicitarne la natura non gratuita. Cose, anche queste, sulle quali il decreto interviene.

Per non parlare della prospettata dissociazione, netta e inequivocabile, con tanto di incompatibilità espresse, tra

organismi deputati alla gestione amministrativa dell'Albo e degli Ordini e organismi competenti in materia disciplinare nei confronti degli iscritti. Una misura che tutto può essere definita tranne che soft, ma di cui si percepisce l'onestà intellettuale nella sua finalità di assicurare un miglior funzionamento di una delle principali funzioni che caratterizzano e distinguono le professioni dalle imprese, con l'obiettivo, ancora una volta, di assicurare maggiore tutela all'utenza. Per i dottori commercialisti e gli esperti contabili, un buon numero di queste novità fanno già parte della realtà del loro ordinamento professionale, ma questo è un merito di una professione che è stata capace di riformarsi da sola già alcuni anni fa e non certo un demerito del decreto.

Ciò non di meno, è opportuno non confondere quella che è accettazione responsabile con acritica ed entusiastica

condivisione: per i commercialisti italiani e, presumibilmente, per quei professionisti che vengono a confrontarsi per la prima volta con alcune delle novità introdotte dal decreto, non tutti i nuovi obblighi e le minori prerogative sono indolori.

Eppure gli Ordini non solo non le hanno osteggiate, ma addirittura se ne sono resi in un certo qual modo coartefici, nell'ambito di una dialettica ben condotta dai vertici dell'attuale maggioranza di governo, senza sconti, ma anche senza preclusioni. Questo dimostra un senso di responsabilità ben maggiore di quello di chi bolla oggi queste misure come insufficienti, rendendo per altro palese il fatto che ciò cui mira è ben altro che alla liberalizzazione del settore.

L'autore è presidente del Consiglio nazionale dei Dottori commercialisti e degli Esperti contabili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER I GIOVANI

Inutile eliminare l'esame di Stato. Meglio promuovere il tirocinio negli anni dell'università

IL CONFRONTO

Le novità introdotte sono più incisive delle tanto decantate liberalizzazioni di Bersani del 2006

